

■ L'INTERVENTO UN'ALTERNATIVA POSSIBILE? LA CITTADINANZA A FINE ELEMENTARI

■ L'INTERVENTO

UN'ALTERNATIVA POSSIBILE? LA CITTADINANZA DOPO LE ELEMENTARI

CORRADO GIUSTINIANI

Cittadinanza ai bambini stranieri nati in Italia, se i genitori sono già integrati nel nostro tessuto sociale e lavorativo: ma concessa soltanto alla fine della quinta elementare. Un'idea per mettere d'accordo i nemici dello "ius soli" con quelle forze davvero intenzionate a condurre in porto la riforma.

Perché, nonostante l'intervento del premier Paolo Gentiloni al meeting di Ci e l'appello di papa Francesco, vi sono seri dubbi che alla ripresa autunnale il Senato si butti a capofitto per approvare entro fine legislatura il testo varato nell'ottobre del 2015 dalla Camera, e che possa farlo senza che il partito di maggioranza accetti alcuni emendamenti.

Del resto, anche una riforma parziale della cittadinanza (perché interessa soltanto i minori, e non incide sulla naturalizzazione degli adulti) ha bisogno della maggioranza più ampia possibile.

Rispetto al testo fermo attualmente al Senato, resterebbe intatto l'obbligo per almeno uno dei genitori, come in Germania e

nel Regno Unito, di essere in possesso del permesso di soggiorno a tempo indeterminato, che è il massimo livello di integrazione possibile prima della cittadinanza. Infatti sono necessari cinque anni di lavoro regolare prima di richiederlo (e, naturalmente, la burocrazia impiega altro tempo prima di concederlo) e l'immigrato deve superare un test di lingua italiana, dimostrare di vivere in un alloggio adeguato e di possedere un reddito minimo. Ma se la propaganda xenofoba riesce a far passare per "ius soli assoluto", all'americana, anche questo, come se qualsiasi donna incinta giunta da un giorno all'altro nel nostro paese potesse partorire un figlio italiano, allora si rinvii l'evento e il bimbo diventi italiano con il diploma delle elementari. Una cerimonia celebrata magari in classe e con l'applauso finale dei compagni: più integrazione di così.

Certo, vi sarebbero alcuni casi particolari da risolvere: quello ad esempio di un genitore che ottenga il

permesso a tempo indeterminato quando il bimbo è già nato. Oppure quello dei ragazzi non nati, ma giunti da piccoli in Italia, che verrebbero ingiustamente esclusi: ma si possono risolvere modulando in modo diverso quello che pomposamente viene detto "ius culturae", come se ci fosse bisogno di una laurea alla Bocconi, e che più semplicemente è lo "ius scholae", una novità tutta italiana, la parte più rivoluzionaria della riforma varata dalla Camera.

Sia chiaro: il testo di "ius soli moderato" che da quasi due anni è in discussione al Senato sarebbe degno del sì definitivo. Ma se il rischio è che non venga mai approvato, ecco una via da battere: in gioco è l'integrazione di centinaia di migliaia di bimbi e di ragazzi, italiani di fatto ma non di diritto.

